

In mancanza del gatto...via alle danze dei topi



di Alfredo Somoza

Gli impegni presi da **Donald Trump** in campagna elettorale, parzialmente confermati nel suo video sui primi cento giorni di governo, hanno gettato nel panico le istituzioni comunitarie europee, che hanno capito di dover archiviare per molto tempo ogni ipotesi di accordo transatlantico di libero scambio con gli **USA**.

E che probabilmente dovranno mettere mano al portafoglio per ripagare l'ombrello militare a stelle e strisce della **NATO**, incluse le armi di deterrenza nucleare.

Anche il Giappone è preoccupato per gli stessi motivi: maggiori costi per mantenere le truppe statunitensi presenti nel Paese fin dall'epilogo della Seconda guerra mondiale e fine annunciata del **TPP**, l'area di libero scambio del Pacifico con la quale **Barack Obama** riconosceva un ruolo importantissimo a Tokyo per mettere fuori gioco la Cina.

In pochi giorni, infatti, questi scenari sono radicalmente cambiati. Anche se l'annunciato muro al confine meridionale pare non rientrare fra le priorità di Trump, la minaccia di imporre un dazio del 35% alle merci importate negli USA dal Messico potrebbe praticamente annichilire il Paese latinoamericano, che per il 70% del suo commercio estero dipende dall'export verso nord, nell'ambito dell'accordo **Nafta** che include anche il Canada.

Uno solo dei Paesi minacciati di ritorsioni anti-dumping e di barriere doganali non ha fiatato: anzi, è tornato a giocare a tutto campo, sperando che il "vuoto" americano finisca con l'offrirgli ulteriori opportunità. Si tratta della Cina che, per quanto Trump possa minacciare, detiene 1.270 miliardi di dollari in bond emessi dal Tesoro statunitense.

Ma è sul piano produttivo che i rapporti tra i due Stati difficilmente potranno cambiare di molto. Il 20% della produzione cinese finisce sul mercato statunitense, ma il 60% di queste merci è prodotto da aziende a

stelle e strisce. Imprese che hanno delocalizzato, ma che continuano a pagare le tasse negli Stati Uniti. Questo grande sbilanciamento produce 350 miliardi di dollari annui di deficit commerciale, ma al tempo stesso favorisce in buona parte imprese americane. Insomma, siamo di fronte a un grande pasticcio e a una dipendenza reciproca tra potenze come non era mai esistita prima: l'esatto opposto di quanto succedeva durante la Guerra Fredda tra l'URSS e gli USA.

L'apparente serenità cinese davanti a un presidente statunitense ostile nasconde in realtà un grande lavoro diplomatico che si è svelato a Lima durante i giorni della Conferenza dei Paesi **APEC** (Asia-Pacific Economic Cooperation). Nella capitale peruviana, il presidente Xi Jinping ha dichiarato che l'obiettivo del suo Paese è assumere la direzione esclusiva nei negoziati per il libero scambio nell'area del Pacifico, colmando il vuoto che sicuramente sarà provocato dalla sospensione dell'accordo TPP.

Torna prepotentemente d'attualità una delle sigle meno conosciute a livello internazionale, il **RCEP** (Regional Comprehensive Economic Partnership), del quale fanno parte la **Cina, l'India** e una dozzina di altri Paesi che assommano il **48% della popolazione mondiale e il 30% del PIL planetario**. Ora questo accordo di libero scambio fa gola agli stessi Paesi che avevano scommesso sul TPP e che si vedono costretti a correre ai ripari. Il primo a compiere il passo formale per aderire alla cordata cinese è il Perù: sarebbe il primo Stato americano a entrare in questo partenariato cui già aderiscono Australia e Nuova Zelanda.

Nel rompere le righe generale si segnala anche l'accordo raggiunto tra 6 Paesi centroamericani e la Corea del Sud.

Insomma, la globalizzazione e le interconnessioni dell'economia mondiale non si fermano perché un presidente, pur se a capo della prima potenza mondiale, decide di mettere i bastoni tra le ruote. Anzi, i primi danneggiati dal nuovo corso sarebbero le aziende del suo Paese (multinazionali che la globalizzazione dei mercati l'hanno voluta e gestita) e i consumatori statunitensi, che pagherebbero carissimi quei prodotti arrivati dall'estero che acquistano tutti i giorni. Ora Trump ha tutto il tempo per esibirsi in una di quelle capriole che i populistici ci regalano spesso, e di fare il contrario di quanto promesso. Ma è bastata la sensazione che il gatto volesse ritirarsi per dare il via alle danze dei topi.